

Stefano Miliani

ROMA Sventolano molti colori, il verde, il giallo, il rosso, tra le ragazze e i ragazzi che riempiono all'inverosimile una volta di più piazza San Giovanni a Roma per il concertone del Primo Maggio. Sono lì, determinati, a restare fino alla fine delle canzoni, 700 mila o forse un milione, per la musica e perché l'argomento pace non ha perso d'urgenza. Eppure un colpo d'occhio sui valori cromatici delle bandiere dice qualcosa d'altro su chi si ritrova qui, con quali spinte e ideali. Rispetto agli anni passati gli standardi esplicitamente politici (o meglio: di partito) sono in calo vistoso: affiora sempre qualche bandiera rossa, per lo più con il ritratto del Che ben stampato, una verde con il sole giallo che ride, una palestinese, una cubana, uno striscione bianco proclama secco «No war», ma davanti ai vari De Gregori, Pelù, Silvestri, Cammarriere, Jannacci e via cantando non si dispiega certo un tappeto rosso. Piuttosto, sventolano bandiere della pace, sarde, striscioni in cui si proclama nudamente la propria provenienza (tipo «siamo di Zurigo»), un giglio fiorentino. Per dire: siamo fieri di essere qui, non potete ignorarci, la nostra fame di partecipazione imbocca altre strade.

Se cambiano i colori forse è un segnale su come viene recepito, che forma prende, il concerto della festa dei lavoratori organizzato da Cgil, Cisl e Uil per chi ne è protagonista decisivo, il pubblico: una festa formato gigante dove il collante è ancora la musica, dove stare nella calca, per ore, tra odori e voci, ti fa sentire vicino ai tuoi simili, con chi divide l'aspirazione di un mondo in cui non vinca la sopraffazione; dove si instaura un vorticoso giro di comunicazione elettronica, via e-mail al sito internet e via messaggi telefonici a un numero verde appositamente approntato, che rimbalza dalla piazza al palcoscenico, affidandosi alla voce di Claudio Amendola e Paola Cortellesi, e dalla piazza alla televisione e viceversa. È un circolo comunicativo a stretto giro di minuti dove temi che sembrerebbero più consoni all'occasione, magari la difesa del posto di lavoro o il modo di trovarne uno,

“ Cosa fa in quella piazza un milione di persone? C'è la musica, e c'è quel palco del sindacato che dice «pace»: la libertà lo sanno, è partecipazione



Resta forte il bisogno dell'abbraccio collettivo e dal vivo. Il rosso non domina più. Ideali e speranze viaggiano per via elettronica

”



Foto di Andrew Medichini/AP



Foto di Riccardo De Luca

La piazza

Spariscono le bandiere cubane e quelle rosse diventano arcobaleno. A San Giovanni i ragazzi cambiano linguaggio, non l'impegno

restano sfocati. Si percepisce che Cgil, Cisl e Uil, puntando sullo slogan «Ricostruiamo la pace», hanno evitato polemiche tra di loro, eppure hanno colto gli umori e le aspettative di gran parte della popolazione giovanile compresa tra la prima adolescenza e gli over trenta: una sommaria ricognizione in piazza lo conferma. Per figure guida questi ragazzi hanno cantanti rock e pop italiani, come gli acclamati Pelù, Silvestri, Carmen Con-

soli, Subsonica; per quel che cantano e dicono, per le idee, la rabbia, i desideri e le utopie. I versi di un rocker raccontano loro più del lontano dibattito politico. «Chi non salta Berlusconi è» resta un ritornello ricorrente, vero. Ma questi ragazzi che vogliono sentirsi parte di qualcosa di pulsante, di orgogliosamente fluttuante, non incassabile, non possono aggrapparsi ai canoni collettivi di chi li ha preceduti.

Per comunicare ricorrono a mezzi d'estrema rapidità. Digitalizzano sms sui telefonini al numero verde del concertone (ne sono arrivate decine di migliaia). Chi segue la diretta tv si mette alla tastiera del computer e scrive al sito, inondato infatti da una marea di messaggi in poche ore. Con la speranza di trovare un varco ed essere letti davanti alla platea e ai telespettatori. Alcuni infilano una dedica all'amata o all'amato,

certo, ma non risparmiano commenti, critiche anche dure, frasi pensate per il vivere collettivo, con gli altri, non solo per il proprio privato.

Chi guarda la televisione rimpiange la propria assenza fisica: il tubo catodico evidentemente non basta. Anche se in piazza il cantante preferito nemmeno lo vedi, tanta è la folla e la distanza, si aspira sempre all'enorme abbraccio collettivo. Perché da forza e

respiro alle idee. Marianna si rammarica di non essere in piazza e via e-mail scrive: «Libertà è anche essere lì e non averne paura». Fioccano pure i testi di genitori che passano la consegna: Stefano Ciufegni ha le figlie in piazza, ricorda quando c'era lui lì a protestare, aggiunge «se avessimo il coraggio di guardare i sorrisi, le lacrime i sogni di questi ragazzi forse riusciremmo a dargli un mondo migliore».

Amendola e Paola Cortellesi leggono i messaggi arrivati e privilegiano la pace: «Perché le bombe fanno rumore e il sangue no?», chiedono Alex e Serena; danno voce ai messaggi dei bambini («la pace è una cosa bellissima come un fiore, perché strapparla alla terra?», Francesca, 10 anni), di mamme e babbi. Ondeggiano sul bordo della retorica. A buona parte degli spettatori l'argomento della pace preme. Claudio e Michele, terza media, Roma: «Si dice che la guerra in Iraq è finita, ma se gli Stati Uniti continuano così è stata solo la prima tappa. Per il petrolio». «È il tema giusto, dobbiamo continuare a protestare» affermano Alessandro, Gianluca e Stefano, rispettivamente marittimo, studente e impiegato di Taranto. «Corretto affrontare la questione e la musica contribuisce, ma dipende dalla sensibilità di ognuno a ricevere il messaggio» osserva Eleonora, studentessa in scienze della comunicazione di Cosenza, presso Bari. «Approvo il "ricostruire", dice Carmela, insegnante elementare del messinese. Arrivano anche le critiche: «Azzeccato il tema, ma

si poteva dire qualcosa sul lavoro e sul referendum sull'articolo 18», commentano Silvia, che lavora in un centro commerciale, e Nicola, studente di fisica, baresi. Né mancano gli scettici: «Credo che a tanti, qui, della pace freghi poco», dichiara amaro Maurizio, assistente parlamentare, di Sanremo. Alberto, di Viterbo, dipendente, con moglie disabile al 100%, in carrozzella da 16 anni, issa un cartello: «Si può vivere con 430 mila lire al mese, pensione invalidi civili?». Approva comunque il motto della giornata: «Il tema è molto più importante del mio, benché ritenga anche che senza giustizia sociale non possa esserci pace». Quest'uomo di Viterbo ritiene che i problemi globali qui siano avvertiti bene. Affida il suo appello a una scritta a mano. Non sono molti, gli striscioni. Una ragazza digita qualcosa al cellulare. Il messaggio, anche degli ideali, filtra per vie elettroniche. Chissà, forse i cambiamenti passano anche di qui.

consuntivo di una festa

Per un milione di buoni motivi

Segue dalla prima

Si arrabbia con la Rai che ha trasmesso una integrale del Concertone, con buoni risultati d'ascolto, senza censurare le critiche che dal palco sono piovute su Berlusconi e su come sta sfasciando lo Stato italiano. Bene, vuol dire che qualche cosa è successo, che quel palco non è - virtù di Cgil, Cisl e Uil - un'area di contenimento ma uno spazio di libertà in cui non funzionano i diktat dell'uomo più ricco e prepotente d'Italia. Molto è successo nella nicchia-presenze affacciata su quella straordinaria piazza romana, ma molto è successo anche in quel mare di ragazzi che tra danze, canti e braccia alzate ha lanciato più di un segnale sul lavoro che le giovani generazioni stanno compiendo sul loro vocabolario etico, politico e mitologico.

È un linguaggio in movimento che chiede udienza ai banchi della società e della politica; è, anche, un processo che sembra maturare senza padri e madri spirituali, lontano da progetti e modelli politici, da tutori intellettuali o ideologici. Ma, del resto, chi sono e dove sono oggi i possibili tutor? E, come si diceva una volta a caccia di notturne ironie, che fine ha fatto l'analisi? Così, in questa lunga vacanza dei riferimenti, la piazza ha parlato a se stessa, in apparente autonomia funzionale ed è significativo il fatto che ciò sia avvenuto in casa della più forte struttura sociale organizzata del nostro paese.

Tramonta una stella

Ricordate quante bandiere cubane affollavano i cieli di San Giovanni anche fino all'anno scorso? Tutto finito. Peggio: ne restava una, una sola, più sconsolante che niente. Castro sta pagando ciò che deve pagare: non si uccidono così tre disgraziati che provano a tagliare la

corda da Cuba e a poco servono i confronti con la draconiana illiberalità di altri sistemi che pure tengono alto il simulacro della democrazia. Cuba era nel cuore, non nel cervello di milioni di ragazzi e gli sgarbi fatti al cuore toccano più degli altri. Si può continuare ad amare Cuba, il popolo cubano, la sua lotta di liberazione, la sua attuale voglia di non cedere la propria autonomia ad un esercito di turisti sessuali, ma Castro ha macchiato di sangue quella bandiera e, così com'è, non la si può più issare per rappresentare un cuore puro come quello di un bimbo. Si sono visti anche pochi volti di Che Guevara stampati sulle magliette: è possibile che il Grande Rivoluzionario - che invece resta nel cuore - abbia pagato un prezzo non suo e sia finito, magari momentaneamente, nel gorgo dei sogni dei Caraibi. E le bandiere rosse? Se ne sono viste in aria molte meno che in passato, sostituite da un oceano di arcobaleni pacifisti agitati con gioia.

Parole senza musica

Meg e Silvestri non hanno detto la stessa cosa. La cantante dei bravissimi 99 Posse ha sintetizzato dal palco: «Non ci sarà pace senza giustizia e non ci sarà giustizia finché governeranno persone in doppiopetto come Bush, Blair e Berlusconi» ed ha aggiunto un augurio a tutti i partigiani del mondo. Una affermazione a doppio taglio. Da un lato appare amaramente corretta, dall'altra sembra arrendersi alla violenza della guerra come corollario del governo di un doppiopetto. Ma la pace non è, non può più essere la conseguenza occasionale di un buon governo in t-shirt: la pace è una cultura forte che va vissuta e sempre reinventata col rifiuto della violenza, ha bisogno di tutta la nostra intelligenza e non della nostra resa alla sua ineluttabilità.

Daniele Silvestri non ha teorizzato, ha parlato

da cittadino allarmato. La destra lo ha attaccato, ed ha attaccato la Rai, perché non sopporta che in tv si dicano cose che milioni di cittadini italiani pensano mentre assistono alle buffonate di Previti a Porta a Porta. Lo ha censurato anche Godano, l'organizzatore della festa a San Giovanni, che ha parlato di «piccole note stonate». Cos'è, mister Godano, che fa sentir stonate parole forti ma di buonsenso pronunciate da un palco sindacale, la paura di dispiacere a Berlusconi? Quello non è il palco della ricreazione, è un palco politico.

Musica senza parole

Tre raggi di sole: Jannacci, Marini, De Gregori. Che gioia, dopo decenni di abat-jour e di pochi intimi accorati, seguire le meraviglie di questi tre formidabili artisti di fronte ad un pubblico milionario stupito e felice. Se volete, De Gregori giocava in casa ed è abituato alle grandi platee, anche se una così non l'ha avuta, crediamo, neppure quel mostro di Bob Dylan. Ma Jannacci no e men che meno Giovanna Marini: su quel palco hanno portato una cultura musicale diversa e, per quel pubblico, nuova. Ma invece ha la sua bella età e questo la dice lunga su quel che è accaduto alla musica italiana in questo Dopoguerra.

Non solo: Giovanna Marini - più famosa in Francia che in Italia - non è che la punta d'iceberg di una piccola schiera di artisti che hanno lavorato sempre nel filone della musica popolare e hanno scritto la storia della canzone politica italiana, ma noi non ci ricordiamo di loro sul palco di San Giovanni, che è un palco di lotta, chechché ne dica Godano. Erano liberi e cioè «politicamente inaffidabili», così si diceva di loro, quando mille bandiere rosse si agitavano al vento e Fidel abitava nel cuore del Movimento.

Toni Jop

GWA maggio 2003 n. 18
I muri di Milano

no war news

ART. 18

Il referendum, geografia della Cgil

• Leoncavallo. Sfratto alla Scala della società? Articoli di Daniele Farina e Giorgio Ferraresi

• Oil for money. La partita del petrolio iracheno Cosa c'è nei dossier dei governi occidentali e arabi

• Genova. Carlo Giuliani sarà sepolto in archivio? Una lettera aperta di Haidi Giuliani e un articolo di Laura Tartarini

• Droghe. La legge di Fini, la repressione in Bolivia

Intervista a Franco Corleone e un articolo di Giuseppe De Marzo

Il Cantiere meridionale si terrà il 23 e 24 maggio a Cosenza

Un articolo di Franco Piperno: «Modernizzare, perché nulla cambi»

In edicola in tutta Italia da sabato 3 maggio

CARTA Il settimanale in edicola. Il quotidiano della pace in www.carta.org